

Vertice politico-militare alla Casa Bianca dopo gli attacchi alle truppe Onu francesi. Il presidente preme sui serbi e promette di prendere «in seria considerazione» il raid

Boutros Ghali dà il via libera ai piani Nato Lunedì o martedì scatta la copertura aerea ma restano incerte le «regole di ingaggio» Due Ac-130 arrivati alla base di Brindisi

Clinton fa rullare i bombardieri

Gli Usa pronti a proteggere dal cielo i caschi blu in Bosnia

Dicendosi «molto turbato» dal bombardamento di Sarajevo, Clinton minaccia raid aerei contro i serbi. Anche se formalmente continua a collegare l'intervento alla protezione delle truppe Onu, non della città assediata. «Se le truppe Onu vengono attaccate noi faremo la nostra parte», ha dichiarato prima di convocare a un summit urgente alla Casa Bianca i suoi principali consiglieri diplomatici e militari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Pronto l'ordine di attacco per i caccia Usa sulla Bosnia? Ieri è stato lo stesso presidente Clinton ad alzare il tiro dichiarando di essere «molto turbato dai bombardamenti a Sarajevo», e confermando quanto il giorno prima dalla Casa Bianca era stato fatto trapelare al Washington Post che «sta considerando» di ordinare blitz aerei.

«La posizione degli Stati Uniti è da tempo che se laggù le truppe delle Nazioni Unite vengono attaccate, noi faremo la nostra parte per proteggerle mettendo a disposizione la nostra forza aerea. Non ci è stato ancora chiesto di farlo. Ma se ci viene chiesto, lo prenderemo seriamente in considerazione», ha detto ai giornalisti durante una photo-opportunity.

Prima di una riunione al massimo livello dei suoi principali consiglieri politici e militari, cui hanno partecipato, oltre al consigliere per la sicurezza nazionale Tony Lake e al capo del Pentagono Les Aspin, anche il segretario di Stato Christopher, precipitosamente rientrato a Washington interrompendo un viaggio in Asia. «Passerò in rassegna la que-

stione nei prossimi giorni», ha detto ancora Clinton. All'Onu la questione dei blitz contro le postazioni serbe che bombardano Sarajevo viene indicata come «il tema scottante del giorno». Ieri il segretario generale Boutros Ghali ha incontrato il ministro della Difesa francese Francois Leotard, accorso a New York a chiedergli un'accelerazione di un piano di intervento in Bosnia. Ha in programma consultazioni anche oggi e domani. La Francia è il Paese che ha il contingente più numeroso tra i caschi blu in Bosnia e in Croazia, francese è il comando della forza Onu e i parà francesi a Sarajevo sono quelli che, per la seconda volta in pochi giorni, sono stati direttamente presi di mira dal fuoco dell'artiglieria serba.

Domenica 68 colpi erano stati sparati contro la base francese nello stadio olimpico di Sarajevo. Proiettili di mortaio sono caduti ieri a pochi metri da un distaccamento di una quarantina di soldati che stavano approntando una base nella sede della televisione. Non c'erano state vittime, i francesi si erano rifugiati in cantina, il portavoce dell'Onu

Diecimila pacifisti verso Sarajevo Da sabato in marcia senza scorta

GINEVRA. Un «esercito» di diecimila persone si appresta a sbarcare nei prossimi giorni nella ex Jugoslavia, con l'intenzione di raggiungere Sarajevo e di restarvi per alcuni giorni. Non si tratta di soldati, bensì di cittadini di una ventina di paesi europei e degli Stati Uniti che si sono «armati» per compiere, a partire da sabato, la «marcia internazionale della pace»: con bandiere bianche recanti la scritta «Mir Sada» («Pace ora» in serbo-croato), vogliono portare la loro solidarietà alle popolazioni della Bosnia-Erzegovina.

Rappresentanti delle Acli italiane, di associazioni pacifiste europee ed il sindaco di Varsavia Stanislaw Wyganowski, non hanno nascosto i pericoli della loro programmata missione di pace. Se non cambieranno itinerario e situazione sul terreno, dovranno attraversare zone teatro di combattimenti, per non parlare di quello che troveranno a Sarajevo. E le forze di pace dell'Onu - è stato detto - non possono fornire alcuna scorta. I marciatori per la pace partiranno da Ginevra il 31 luglio dal palazzo sede dell'Onu. Poi, dal 2 al 14 agosto, si receranno da Spalato a Sarajevo.

Un'altra iniziativa umanitaria, questa volta a opera della Croce Rossa, verrà portata a compimento oggi, quando, nel pomeriggio, atterrerà all'aeroporto militare di Roma-Ciampino un aereo che porta in Italia sette bambini bosniaci gravemente feriti o affetti da patologie gravi causate dalla guerra che saranno curati in diversi ospedali della penisola.

Arrivano alle trattative di Ginevra il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic e (a destra) il presidente della Bosnia Alija Izetbegovic



a Sarajevo aveva affermato che «non l'hanno considerato un attacco alla loro posizione, quindi non hanno risposto al fuoco». Il governo francese ha chiesto al Consiglio di sicurezza dell'Onu una risoluzione immediata che fornisse la protezione aerea.

Anche se Clinton ha voluto ancora ieri precisare che gli Usa non hanno ricevuto ancora una richiesta formale di intervento, il clima al Pentagono è che stavolta l'ordine di attacco potrebbe essere questione di ore. Riferendosi alla richiesta francese hanno detto al Washington Post che «c'è chi pensa che dovesse venire nel momento in cui sono caduti i

primi proiettili su quel campo di football», aggiungendo: «Non vorremmo essere nei panni di chi volesse mettere alla prova a lungo la volontà dell'Onu e della Nato».

All'Onu Boutros Ghali ha dato ieri il via libera a che i velivoli Onu sparino ogni volta che le forze Onu nell'ex Jugoslavia si trovano in pericolo. L'opzione «è in attiva considerazione», riferiscono fonti diplomatiche. I piani Nato di eventuali blitz saranno dunque operativi da lunedì o martedì.

L'avvertimento di Clinton suona come un ultimatum, anche se è specificamente riferito agli attacchi contro le forze Onu, non in generale al rischio di una caduta di Sarajevo. E viene in coincidenza con la riapertura dei negoziati a Ginevra tra le fazioni dell'ex Jugoslavia, quindi potrebbe essere visto anche come una pesante pressione perché si arrivi ad un accordo alla conferenza, dove Washington ha mandato il rappresentante speciale per la Bosnia, Reginald Bartholo-



A Ginevra entra nel vivo la discussione sulla ripartizione della repubblica bosniaca Sarajevo bersagliata da migliaia di granate Musulmani divisi al tavolo delle trattative

In Bosnia si torna a sparare. Su Sarajevo cadono nugoli di granate. La ripresa delle ostilità fa da contrappunto alle difficoltà dei colloqui di pace di Ginevra. Il campo musulmano è diviso: alcuni sono disposti a trattare una divisione su base etnica della repubblica, altri la rifiutano decisamente. Un ruolo di mediazione molto attivo sembra voler giocare l'invio di Clinton nella città svizzera.

Brcko, nel nord del Paese, e a sud, nell'Erzegovina. Nei dintorni di Sarajevo si è forse addirittura fatto ricorso a granate chimiche. Questo è almeno quanto denunciano i musulmani e anche gli uomini dell'Onu confermano di aver osservato alte volute di un fumo bianco levare dai crateri dove erano caduti colpi di cannone.

Le rilevanti violazioni della tregua concordata tra le parti proprio per consentire ai negoziati di svilupparsi in un'atmosfera di relativa tranquillità fanno da significativo contrappunto alle sue difficoltà che ancora rendono assai problematico l'esito dei colloqui di Ginevra. Ieri la delegazione bosniaca è stata letteralmente messa sotto pressione e ha messo in piazza tutte le proprie profonde divisioni interne.

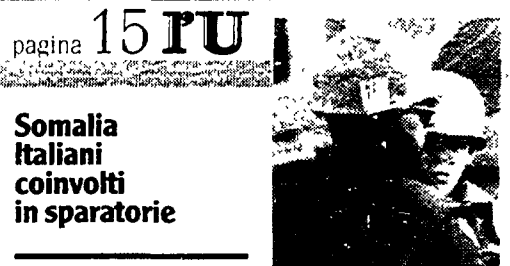
Il presidente Izetbegovic ha accettato come base della discussione il piano di divisione del territorio della repubblica presentato dal serbo Karadzic. La trattativa è così davvero incominciata. Ma ha anche fatto esplodere tutte le contraddizioni del fronte musulmano. Una parte della presidenza collegiale è disposta ad andare avanti, a entrare nei dettagli e a discutere in seguito anche della forma che dovrebbe assumere il nuovo Stato federale. Altri si sentono evidentemente risucchiati sul terreno degli avversari e preferirebbero rompere piuttosto che andare avanti su questa strada.

All'uscita del palazzo delle Nazioni Milosevic ha dichiarato: «Abbiamo avuto colloqui molto aperti, molto difficili e diretti. La mia impressione è

che ci avviciniamo alla soluzione di diverse questioni vitali. Un ruolo inatteso sembra voler giocare, a Ginevra, l'invio del presidente americano Clinton, Reginald Bartholomew, ieri ha dichiarato che gli Stati Uniti «cercheranno di contribuire al buon esito del negoziato» e si è di conseguenza dato a un grande attivismo. Fonti diplomatiche attribuiscono a lui la spinta decisiva nei confronti di Izetbegovic perché accettasse di trattare con realismo. Il ministro degli Esteri bosniaco, Haris Siladzic, ha reagito duramente di fronte alla piega che così il negoziato andava assumendo. «Noi siamo qui praticamente - ha dichiarato - per legalizzare l'aggressione, il genocidio, la pulizia etnica e tutti gli altri orrori commessi in Bosnia». Il leader

dei musulmani del Sangiacato, che ci avviciniamo alla soluzione di diverse questioni vitali. Un ruolo inatteso sembra voler giocare, a Ginevra, l'invio del presidente americano Clinton, Reginald Bartholomew, ieri ha dichiarato che gli Stati Uniti «cercheranno di contribuire al buon esito del negoziato» e si è di conseguenza dato a un grande attivismo. Fonti diplomatiche attribuiscono a lui la spinta decisiva nei confronti di Izetbegovic perché accettasse di trattare con realismo. Il ministro degli Esteri bosniaco, Haris Siladzic, ha reagito duramente di fronte alla piega che così il negoziato andava assumendo. «Noi siamo qui praticamente - ha dichiarato - per legalizzare l'aggressione, il genocidio, la pulizia etnica e tutti gli altri orrori commessi in Bosnia». Il leader

del campo musulmano, a questo punto, potrebbe essere tentato di prendere tempo. Alcuni ambienti diplomatici attribuiscono ieri sera a Izetbegovic l'intenzione di chiedere la convocazione del comitato direttivo della Conferenza sulla ex Jugoslavia, un organismo costituito da una quarantina di ministri degli Esteri messo in piedi lo scorso anno a Londra. In ogni caso per ora la trattativa di Ginevra continua, almeno fino alla fine della settimana. Una seconda seduta plenaria si è tenuta ieri pomeriggio. All'inizio della terza giornata di incontri è però quanto sta accadendo a Sarajevo e dintorni a suscitare ansia. Non sarebbe la prima volta che le cannonate tornano a prevalere sulle ragioni della politica.



Somalia Italiani coinvolti in sparatorie

Il settore sotto il controllo del contingente italiano a Mogadiscio nord è stato coinvolto nei combattimenti, ieri sera, e alcuni colpi d'arma da fuoco sono stati esplosi anche contro la sede della rappresentanza diplomatica speciale italiana. Secondo una prima ricostruzione, mentre combattimenti erano in corso nella zona compresa tra il comando dell'Unosom e l'aeroporto, a Mogadiscio sud, almeno due automobili con a bordo somali armati, provenienti dalla via Nazionale, hanno attraversato la zona sotto il controllo italiano, nei pressi di Villa Somalia, antica residenza del deposto presidente Mohamed Siad Barre. Dalle due automobili è stato aperto il fuoco prima contro il «check point» italiano dell'obelisco e poi contro quello della ex Banca commerciale somala, dai quali è stato risposto al fuoco. Poco dopo, da due diverse direzioni è stato aperto il fuoco anche contro la vicina sede della rappresentanza diplomatica italiana e i carabinieri del battaglione «Tuscania» addebiati alla sicurezza hanno a loro volta aperto il fuoco. Nelle sparatorie, non si sarebbe registrata alcuna vittima. La rappresentanza diplomatica ha riportato lievi danni.

Khasbulatov annulla il licenziamento di Barannikov

Il presidium del Parlamento russo ha giudicato «privo di valore giuridico» il decreto con cui Boris Eltsin ha licenziato il ministro della sicurezza Viktor Barannikov. Solo il parlamento, si afferma, può far dimettere i ministri. Ruslan Khasbulatov, speaker del Parlamento, ha affermato che se il presidente non tornerà sulla sua decisione sarà convocata una sessione straordinaria del Soviet supremo che, in questo periodo, ha sospeso per le ferie estive i lavori. Ma il Cremlino non sembra dar credito alle proteste e il decreto di nomina del nuovo ministro, Nikolaj Golushko, è stato pubblicato pochi minuti fa dalla dichiarazione del presidium del Soviet supremo. Barannikov è stato rimosso perché accusato di corruzione e per incapacità nella gestione delle operazioni militari al confine fra Tagikistan e Afghanistan.

Generale Usa a favore della revoca dell'embargo al Vietnam

La revoca dell'embargo commerciale imposto dagli Usa nel 1975 contro il governo di Hanoi permetterebbe risolvere la questione dei soldati statunitensi scomparsi durante il conflitto contro il Vietnam. Lo sostiene il generale Thomas Needham, capo dell'ufficio americano del Mia (missing in action). «Se l'embargo verrà revocato, la cooperazione tra i due paesi non potrà che migliorare», ha detto Needham. La questione è uno dei principali ostacoli alla normalizzazione dei rapporti tra Washington e Hanoi. Il presidente Clinton ha fatto sapere che la revoca dell'embargo e l'avvio di relazioni diplomatiche bilaterali tra i due paesi dipenderanno dagli «effetti tangibili» che il Vietnam sarà disposto a fare per risolvere gli ultimi 92 controversi casi di soldati scomparsi.

Il Brasile destituisce l'ambasciatore a Roma

Irritato per l'inerzia del corpo diplomatico brasiliano di fronte alle critiche rivolte dall'estero al suo governo riguardo alla strage di ragazzi di strada compiuta venerdì a Rio de Janeiro, il presidente della repubblica, Itamar Franco, ha deciso la sostituzione degli ambasciatori a Roma (Orlando Carbonari), Fangi (Carlos Alberto Leite Barbosa), Londra (Paulo Tarso Flecha de Lima), Washington (Rubens Ricuperero), Buenos Aires (Marcos Azambuja) e presso l'Onu (Ronald Sardenberg). «Sono molto insoddisfatto del loro operato», si è lamentato pubblicamente il capo dello Stato, aggiungendo che il Brasile ha bisogno di diplomatici più attivi nel difendere l'immagine. L'allontanamento degli ambasciatori apre una crisi senza precedenti fra presidenza della repubblica e ministero degli Esteri, aggravata dal fatto che i diplomatici hanno appreso la decisione di Itamar Franco attraverso la stampa.

Major e la regina contrari a Fergie ambasciatrice dell'Onu

Una campagna sarebbe in corso per impedire che la controversa Sarah, duchessa di York, separata dal marito Andrea, divenga ambasciatrice di buona volontà dell'Onu, come Sofia Loren o la defunta Audrey Hepburn. Secondo quanto riferiscono i giornali britannici in questi giorni, Buckingham Palace e il governo di John Major non sarebbero affatto entusiasti che la duchessa, 33 anni, coinvolta in un clamoroso scandalo per la sua relazione extra matrimoniale con un texano, ampiamente pubblicizzata in tutto il mondo - se ne vada in giro per i campi profughi a nome dell'Onu: innanzitutto si attendevano che l'Onu si informasse prima di offrire l'incarico, che non è retribuito, alla duchessa. Inoltre la Regina Elisabetta e John Major ritenebbero Sarah «molto poco adatta» al ruolo. In realtà, temerebbero che l'incarico possa apparire all'opinione pubblica internazionale come un «premio» per Sarah, che ha arrecato tanto danno al prestigio della famiglia reale e della monarchia britannica. Secondo indiscrezioni di stampa, l'Alta Commissione dell'Onu per i profughi, competente in materia, sarebbe sottoposta a forti pressioni da parte del governo britannico perché annulli l'incarico.



Major e la regina contrari a Fergie ambasciatrice dell'Onu

Una campagna sarebbe in corso per impedire che la controversa Sarah, duchessa di York, separata dal marito Andrea, divenga ambasciatrice di buona volontà dell'Onu, come Sofia Loren o la defunta Audrey Hepburn. Secondo quanto riferiscono i giornali britannici in questi giorni, Buckingham Palace e il governo di John Major non sarebbero affatto entusiasti che la duchessa, 33 anni, coinvolta in un clamoroso scandalo per la sua relazione extra matrimoniale con un texano, ampiamente pubblicizzata in tutto il mondo - se ne vada in giro per i campi profughi a nome dell'Onu: innanzitutto si attendevano che l'Onu si informasse prima di offrire l'incarico, che non è retribuito, alla duchessa. Inoltre la Regina Elisabetta e John Major ritenebbero Sarah «molto poco adatta» al ruolo. In realtà, temerebbero che l'incarico possa apparire all'opinione pubblica internazionale come un «premio» per Sarah, che ha arrecato tanto danno al prestigio della famiglia reale e della monarchia britannica. Secondo indiscrezioni di stampa, l'Alta Commissione dell'Onu per i profughi, competente in materia, sarebbe sottoposta a forti pressioni da parte del governo britannico perché annulli l'incarico.

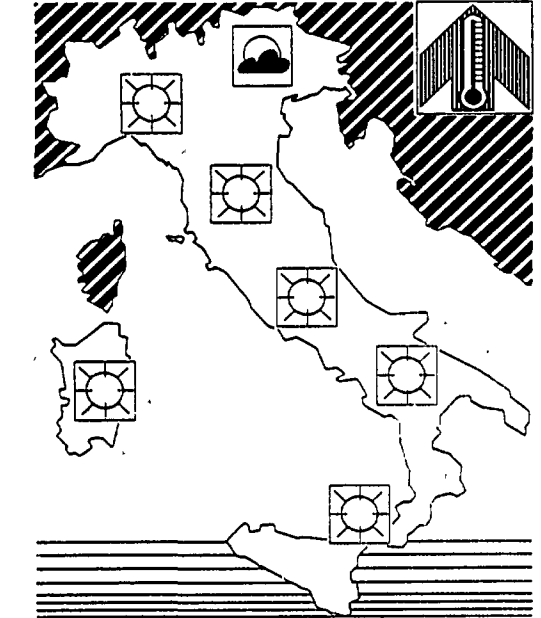
Il ministro degli Esteri bosniaco, Haris Siladzic, ha reagito duramente di fronte alla piega che così il negoziato andava assumendo. «Noi siamo qui praticamente - ha dichiarato - per legalizzare l'aggressione, il genocidio, la pulizia etnica e tutti gli altri orrori commessi in Bosnia». Il leader dei musulmani del Sangiacato, che ci avviciniamo alla soluzione di diverse questioni vitali. Un ruolo inatteso sembra voler giocare, a Ginevra, l'invio del presidente americano Clinton, Reginald Bartholomew, ieri ha dichiarato che gli Stati Uniti «cercheranno di contribuire al buon esito del negoziato» e si è di conseguenza dato a un grande attivismo. Fonti diplomatiche attribuiscono a lui la spinta decisiva nei confronti di Izetbegovic perché accettasse di trattare con realismo. Il ministro degli Esteri bosniaco, Haris Siladzic, ha reagito duramente di fronte alla piega che così il negoziato andava assumendo. «Noi siamo qui praticamente - ha dichiarato - per legalizzare l'aggressione, il genocidio, la pulizia etnica e tutti gli altri orrori commessi in Bosnia». Il leader

dei musulmani del Sangiacato, che ci avviciniamo alla soluzione di diverse questioni vitali. Un ruolo inatteso sembra voler giocare, a Ginevra, l'invio del presidente americano Clinton, Reginald Bartholomew, ieri ha dichiarato che gli Stati Uniti «cercheranno di contribuire al buon esito del negoziato» e si è di conseguenza dato a un grande attivismo. Fonti diplomatiche attribuiscono a lui la spinta decisiva nei confronti di Izetbegovic perché accettasse di trattare con realismo. Il ministro degli Esteri bosniaco, Haris Siladzic, ha reagito duramente di fronte alla piega che così il negoziato andava assumendo. «Noi siamo qui praticamente - ha dichiarato - per legalizzare l'aggressione, il genocidio, la pulizia etnica e tutti gli altri orrori commessi in Bosnia». Il leader

dei musulmani del Sangiacato, che ci avviciniamo alla soluzione di diverse questioni vitali. Un ruolo inatteso sembra voler giocare, a Ginevra, l'invio del presidente americano Clinton, Reginald Bartholomew, ieri ha dichiarato che gli Stati Uniti «cercheranno di contribuire al buon esito del negoziato» e si è di conseguenza dato a un grande attivismo. Fonti diplomatiche attribuiscono a lui la spinta decisiva nei confronti di Izetbegovic perché accettasse di trattare con realismo. Il ministro degli Esteri bosniaco, Haris Siladzic, ha reagito duramente di fronte alla piega che così il negoziato andava assumendo. «Noi siamo qui praticamente - ha dichiarato - per legalizzare l'aggressione, il genocidio, la pulizia etnica e tutti gli altri orrori commessi in Bosnia». Il leader

dei musulmani del Sangiacato, che ci avviciniamo alla soluzione di diverse questioni vitali. Un ruolo inatteso sembra voler giocare, a Ginevra, l'invio del presidente americano Clinton, Reginald Bartholomew, ieri ha dichiarato che gli Stati Uniti «cercheranno di contribuire al buon esito del negoziato» e si è di conseguenza dato a un grande attivismo. Fonti diplomatiche attribuiscono a lui la spinta decisiva nei confronti di Izetbegovic perché accettasse di trattare con realismo. Il ministro degli Esteri bosniaco, Haris Siladzic, ha reagito duramente di fronte alla piega che così il negoziato andava assumendo. «Noi siamo qui praticamente - ha dichiarato - per legalizzare l'aggressione, il genocidio, la pulizia etnica e tutti gli altri orrori commessi in Bosnia». Il leader

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica attuale si adegua alle medie climatiche che vedono nella seconda quindicina di luglio il periodo più caldo di tutta l'estate. Sole e temperature in aumento sono il risultato di un'area di alta pressione che sovrasta la nostra penisola e che si può considerare come una propaggine dell'anticiclone atlantico. Molte temperature massime saliranno al di sopra dei 30 gradi centigradi, molte temperature minime al di sopra dei 20 gradi. Questo significa accumulo di calore in quanto il raffreddamento notturno non riesce a smaltire tutto il riscaldamento diurno. Inoltre l'aumento delle temperature è incrementato dalla subsidenza anticiclonica che in parole povere significa riscaldamento delle masse d'aria per compressione dagli strati superiori verso quelli inferiori.

TEMPERATURE IN ITALIA	
Bolzano	14 27
Verona	15 32
Trieste	20 27
Venezia	18 27
Milano	17 31
Torino	14 31
Cuneo	15 26
Genova	20 25
Bologna	17 30
Firenze	18 33
Pisa	18 28
Ancona	16 29
Perugia	19 30
Pescara	15 29
L'Aquila	12 32
Roma Urbe	19 31
Roma Fiumic.	18 27
Campobasso	18 29
Bari	29 30
Napoli	20 29
Potenza	17 30
S.M. Leuca	21 30
Reggio C.	24 31
Messina	25 30
Palermo	23 28
Catania	19 31
Alghero	13 29
Cagliari	16 32

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	17 18
Atene	22 31
Berlino	14 16
Bruxelles	16 17
Copenaghen	11 18
Ginevra	18 26
Helsinki	9 20
Lisbona	22 36
Londra	15 20
Madrid	18 36
Mosca	17 24
Nizza	19 26
Parigi	17 22
Stoccolma	10 19
Varsavia	13 21
Vienna	15 24

ItaliaRadio

Programmi

Speciale stragi «l'Italia che resiste»

Partecipano: U. Pecchioli, P. Cabras, M. Serra, V. Consolo, C. Stejano, F. Rutelli, F. Mussi, G. Riotta, S. Rodotà, L. Orlando, A. Bassolino, D. Novelli, U. Bossi, A. Cossutta, E. Piantacuda, C. Cederna, S. Vertone, L. Lama, V. Cerami, P. Arlacchi, L. Gualtieri, G. Pansa, P. Folena, L. Di Liegro, G. Bodrato, G. Casini, A. Caponnetto, F. Bertinotti.

Dalle 21.30 in diretta dalla Festa Nazionale di Italia Radio la manifestazione di protesta contro le stragi con M. D'Alema, L. Magri, A. Galasso, W. Bordon, V. Spini, M. Paissan.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c/c n. 299729077 intestato all'Unità SPA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale ferialte L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialti L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

Stampa in fac simile: Telestamp Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.